

Teatro Studio Da stasera «Memorie di una schiava»

«Mi trasformo in una zolla di terra»

Pamela Villoresi: «Una storia di abusi che mette alla prova 42 anni di carriera»

Attenzioni

«La vicenda, tutta al femminile, è raccontata con un linguaggio gentile»

Il monologo

Dove e come

«Memorie di una schiava», diretto da Gigi Di Luca, va in scena da stasera (ore 19.30) al 21 aprile al Teatro Studio, largo Greppi 6. Repliche in orari diversi, 22-25 euro. Tel. 848.800.304.

Il testo

Il monologo è tratto da «Spedizione al baobab», di Wilma Stockenstrom, «poema vegetale» scritto dall'autrice sudafricana bianca in afrikaans, la lingua dei coloni boeri di origine olandese

«**O**ggi nel mondo ci sono oltre 24 milioni di schiavi, più di quanti ce ne fossero ai tempi di Abramo Lincoln; ma la stima non è esatta, a questi si deve aggiungere la tratta di donne e bambini, le vittime del lavoro minorile e forzato, lo sfruttamento sessuale, le spose bambine e tutti quegli operai morti nei cantieri di cui si deve parlare il meno possibile. Ricordarlo è il minimo che si possa fare».

Pamela Villoresi è in scena da stasera con «Memorie di una schiava», il suo appassionato monologo tratto dal romanzo «Spedizione al baobab» di Wilma Stockenstrom, qui diretto da Gigi Di Luca. Un «poema vegetale» scritto dall'autrice sudafricana (bianca) in afrikaans, la stessa lingua di chi ha conosciuto lo strazio.

Protagonista della vicenda è una donna senza nome, una della tante rapite dai cacciatori di schiavi, quando era ancora bambina. Una storia crudele, fatta di abusi e violenze, da quella subita dal primo padrone, a quando rimane incinta e

poi venduta separata da sua figlia, una bambina che non conoscerà mai, fino all'arrivo, nella ricca casa del suo ultimo proprietario, dove tra libri, quadri e seta, scoprirà la bellezza e anche l'amore, un'illusione che terminerà tragicamente e presto. Una storia da pelle d'oca «raccontata con un linguaggio gentile, mai volgare e tutta al femminile. La protagonista da piccola è stata strappata dalla madre, stessa cosa che accade con sua figlia; sono le altre donne, schiave come lei, a diventare la sua famiglia. Alla fine sarà la natura, il ventre della terra, ad accoglierla».

Per interpretare questo ruolo Pamela Villoresi ha dovuto trasformarsi, «sono completamente coperta di fango, mi sto trasformando in una zolla», afferma. Sul palco un cerchio di sabbia, una corteccia bruciata di baobab e, dall'alto, un anello di metallo simile ai collari degli schiavi, da cui penzolano liane e dread che si trasformano presto in alberi o prigioni. Al fianco di Pamela Villoresi, ma anche dietro le sbarre

della gabbia che la circonda, la voce di Baba Sissoko, griot maliano, in scena con la sua magica kora. Uno spettacolo che a Napoli ha riscosso un enorme successo e che convince l'attrice nel suo cammino alla ricerca di storie «altre». «Per non diventare schiava delle proprie certezze, dopo 42 anni di carriera, è necessario mettersi alla prova. Quest'anno al Festival di Napoli sarò in scena con un'altra storia africana, «Nata sotto una pianta di datteri» di Daniela Morelli».

Nel frattempo al Festival di Cannes l'attrice sarà sul grande schermo nei panni di una nobile romana per «La grande bellezza», nuovo film di Paolo Sorrentino.

Livia Grossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Catene

Pamela Villoresi, 56 anni, in un momento di «Memorie di una schiava»: è una donna rapita da bambina da chi commercia in esseri umani. L'attrice ricorda: «Gli schiavi oggi nel mondo sono 24 milioni, più che ai tempi di Lincoln»

